

■ Fino al primo dicembre gli straordinari scatti di Mauro Fermariello

■ Un ospedale nato in mezzo a una foresta e due medici coraggiosi

■ Negli ambulatori ogni anno passano 250 mila malati (per metà bimbi)

Le foto che raccontano miracoli

A Castel Nuovo una mostra e una storia d'Africa

DANIELE PITTERI

ESISTONO dei fatti fuori dall'ordinario di cui pochi sanno e che aspettano solo di diventare "storie" per essere raccontati. Uno di questi fatti vive in questi giorni a Napoli (fino al primo dicembre) in forma di racconto fotografico entro i bastioni antichi del Castel Nuovo. È la storia eccentrica e straordinaria del St. Mary's Hospital di Lacor, un luogo che non è un luogo, ma un miracolo di umanità, competenza, passione e caparbietà, sorto nel profondo dell'Africa, dove la terra è rossa e dove la foresta, se inizia, non finisce più. Tutto ebbe inizio fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, quando le missionarie comboniane costruirono a Lacor un dispensario e una maternità dove dopo poco giunsero un pediatra e radiologo italiano, Pietro Corti, e una chirurga canadese, Lucille Teasdale, che con decisione presero in mano il destino di quell'avanzato medico nella savana. Di destino infatti si trattava, anche se nei primi tempi così non parve, perché, pur con sacrifici e difficoltà i due dottori, divenuti nel frattempo marito e moglie, e la diocesi locale si impegnarono a sviluppare l'ospedale, dotandolo di una sala operatoria, di tre centri sanitari periferici e di una scuola per infermieri. Ma dal 1971 e per i trent'anni successivi in quella terra si è scatenato l'inferno. Non bastava infatti la malaria che comunque resta la principale causa di morte, a minacciare di estinzione le genti locali. Prima il sanguinario dittatore Idi Amin, col suo carico di crudeltà, è causata e minaccia di prece-

finiscono col dittatore, ma si protraggono fino al termine del XX secolo, provocando centinaia di migliaia di morti e di sfollati; poi la diffusione lenta e spietata dell'Aids falcidia le popolazioni e contagia anche i medici, fra cui la stessa dottoressa Lucille, che muore nel '96; infine il devastante virus Ebola, il killer invisibile che

uccide in pochi giorni, fra dolori atroci ed emorragie che solo un incubo di Kubrick renderebbe peggiori, decima la popolazione e porta con sé ben 13 medici: assistendo gli ammalati, i medici avevano creato una cortina protettiva fra questi e i parenti, evitando i contagi, ma pagando con la vita il proprio coraggio.

In tutto questo delirio il Lacor Hospital non smette di funzionare. Semmai cresce ancora, si fortifica e con l'aiuto di due fondazioni (una italiana, l'altra canadese) mette a punto sistemi di prevenzione e diagnosi, forma infermieri e medici, crea un centro di altissima competenza dove ogni anno studiano 60 aspiranti medici, do-

ve solo in pediatria vengono ricoverati 15.000 bambini, dove negli ambulatori passano 250.000 persone, di cui più della metà bambini, dove la cura completa di un malato (comprese le degenze e i farmaci) costa solo 7 euro.

Ecco dunque che il Lacor Hospital è un "fatto", straordinario, almeno per due motivi. Perché è la

dimostrazione che il Sud del mondo è capace, senza farsi colonizzare, di sviluppare competenze ed economie "in loco", valorizzando le risorse, creando una rete, mettendo a punto un sistema di protezione e di supporto alle famiglie e avviando meccanismi virtuosi in grado di riscattare attraverso lo studio centomila di persone il cui destino sarebbe altrimenti segnato. Perché è divenuto un motore di sviluppo territoriale, che a partire da un centro organizzato a forte impatto sociale ha visto crescere poco per volta un'intera area, favorendo un sistema virtuoso e uno sviluppo "culturale" rispettoso delle tradizioni autoctone, su cui in modo dolce si sono innestate competenze provenienti dall'esterno, oggi divenute patrimonio locale.

Oggi il "fatto" Lacor Hospital è divenuto una storia raccontata dalle immagini fotografiche di Mauro Fermariello, non nuovo a quei luoghi, non nuovo a storie che rendono visibili fatti accaduti e dimenticati nelle periferie del mondo. In questo caso Fermariello è un cronista vero, usa la macchina fotografica come un taccuino su cui annota la vita quotidiana, ciò che gli scorre sotto gli occhi, ciò che si materializza in luoghi dove pare già un miracolo il sorgere del sole. Senza retorica, restituendo il calore e la pienezza cromatica dei cieli e delle terre africane, Fermariello compone il suo racconto di uomini, mamme, bambini, dottori, stazioni, capanne, corse, feste, nuvole, ghiacciai. È il "fatto" che diventa concreto e visibile a noi spettatori lontani e assenti, perché quella del Lacor Hospital è una storia che vale la pena farsi raccontare.



1 dicembre

MOSTRA
La mostra di Mauro Fermariello è stata inaugurata ieri e continuerà fino al primo dicembre a Castel Nuovo.

60 medici

SCUOLA
Vicino al Lacor Hospital è stata creata una scuola in cui ogni anno studiano 60 aspiranti medici del luogo.

250 mila pazienti

AMBULATORI
Negli ambulatori passano ogni anno circa 250 mila malati, la metà sono bambini.

7 euro

DEGENZA
Al St. Mary's Hospital di Lacor la cura di un malato, degenza e farmaci compresi, costa 7 euro.

successivi in quella terra si è scatenato l'inferno. Non bastava infatti la malaria che comunque resta la principale causa di morte, a minacciare di estinzione le genti locali. Prima il sanguinario dittatore Idi Amin, col suo carico di crudeltà, è causata e minaccia di prece-